

# **DAL LATINO AL VOLGARE: i primi documenti**

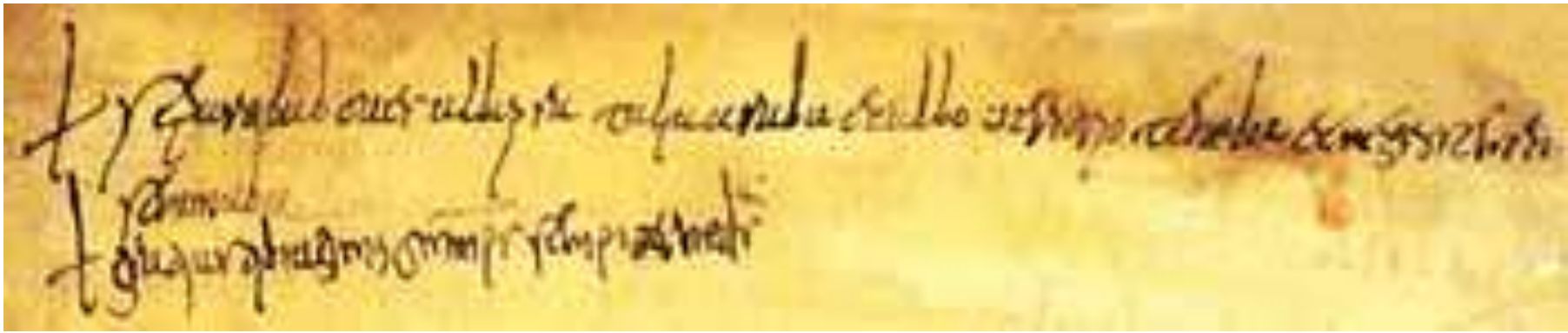
[www.didacta.altervista.org](http://www.didacta.altervista.org)

Alessia Poggi - Vanessa Venditti - Ilaria Persia

*Liceo Scientifico dell'Aquila*

*Prof.ssa Luisa Nardecchia*

# INDOVINELLO VERONESE

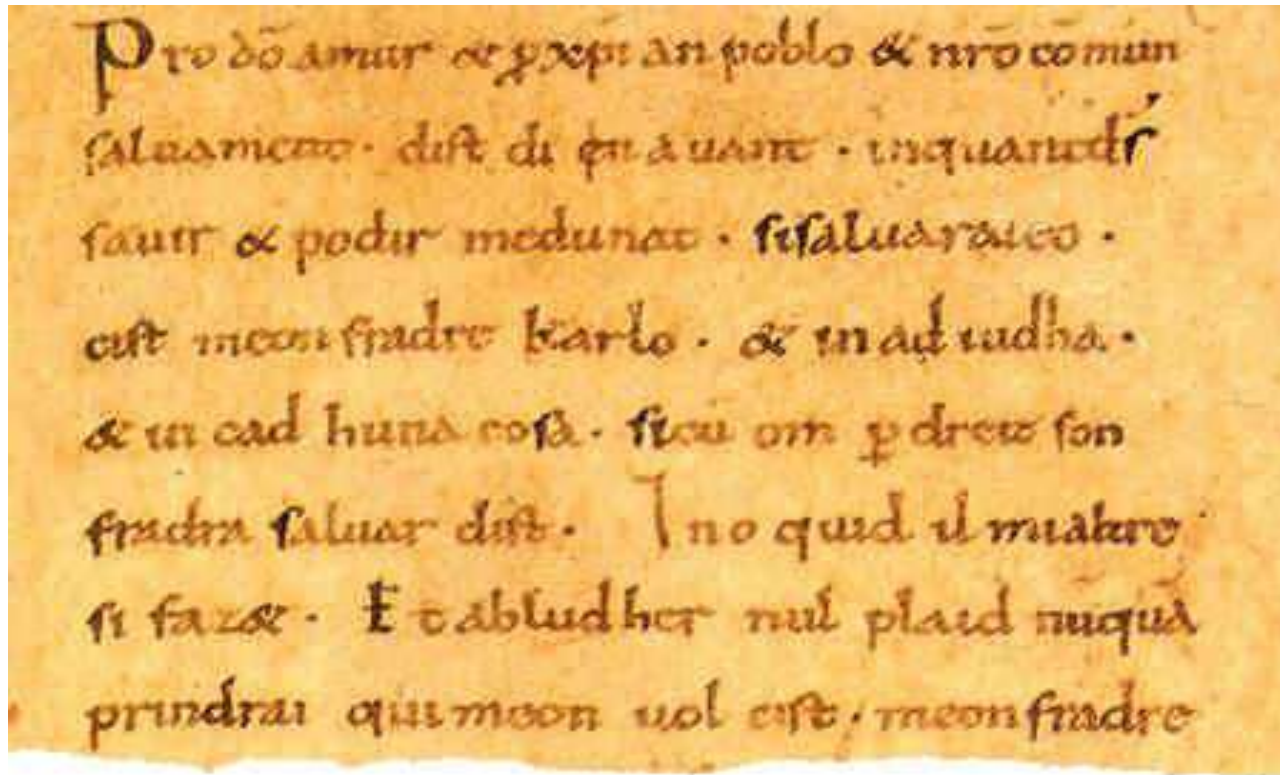


*Se pareba boves,  
alba pratàlia aràba  
et albo versòrio teneba,  
et negro sèmen seminaba*

## **Moderno**

*Separava i buoi,  
arava i bianchi prati,  
e teneva un bianco aratro  
e seminava la negra semente*

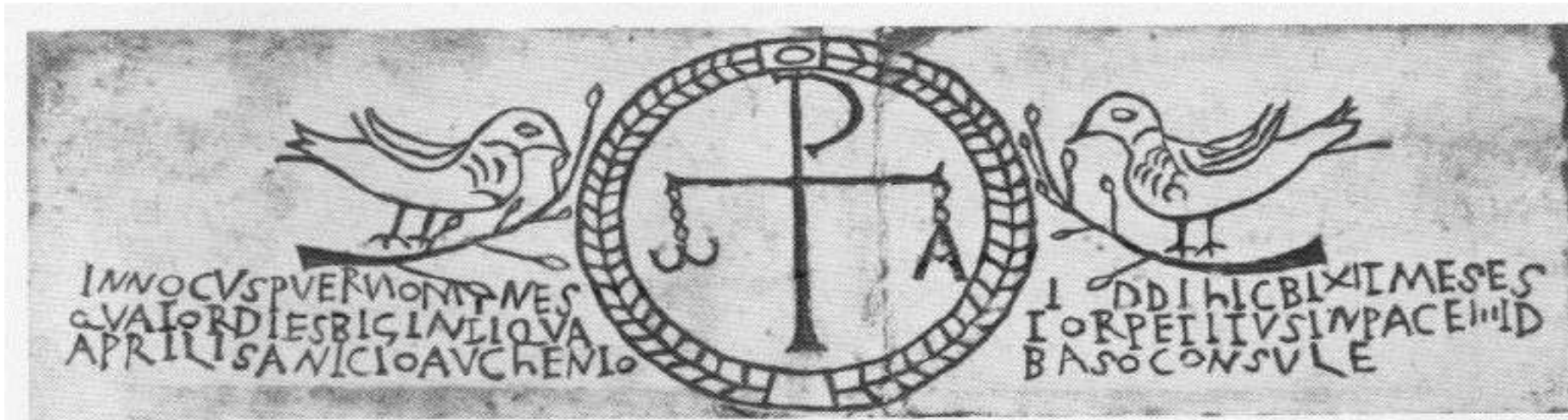
# I GIURAMENTI DI STRASBURGO



Pro dō amur et pro christiān pōblo & nro comun  
salvamento. dist di en avant. in quant dē  
savit & podir me dūnat. si salvarai eo  
cist meon fradre Karlo. & in aiudha.  
& in cad huna cosa. sicut om per dreit son  
fradra salvar dist. In o quid il mi altresi  
fazet. Et ab Ludher nul plaid nunquam  
prindrai qui meon vol cist meon fradre

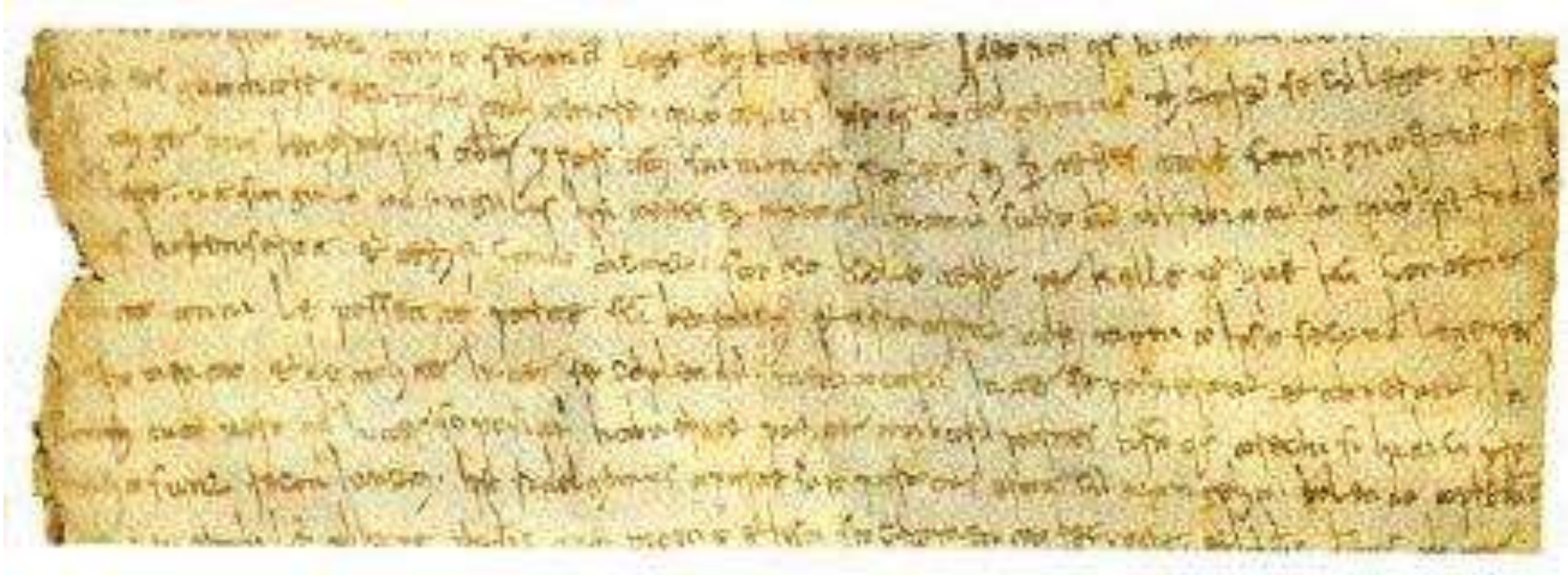
**Ludovico:** Pro Deo amur et pro christiān pōblo et nostro comun salvamento, d'ist di in avant, in quant Deus savir et podir me dūnat, si salvarai eo cist meon fradre Karlo et in aiudha et in cadhuna cosa, sicut cum om per dreit son fradra salvar dist, in o quid il mi altresi fazet et ab Ludher nul plaid nunquam prindrai, qui, meon vol, cist meon fradre Karle in damno sit.

# ISCRIZIONE DI COMMODILLA



L'iscrizione della **catacomba di Commodilla** in Roma (metà del secolo IX) è un graffito che dice: "*Non dicere ille secreta a.bboce*" [«Non dire quelle cose segrete a voce (alta)»]. Con questa formula si invitava il celebrante a non recitare a voce alta quelle preghiere della messa, dette segrete. Dal punto di vista linguistico si noti, oltre alla forma dell'imperativo negativo (non + infinito) diversa da quella latina (*ne diceas*, con congiuntivo esortativo), *dicere*, volgare a Roma, dove s'è usato in modo esclusivo per tutto il medioevo; *ille* con valore di articolo femminile plurale e *secreta*, non neutro, ma un plurale in -a (l'articolo sarebbe la conferma); *a-bboce*, con raddoppiamento fonosintattico e betacismo.

# PLACITO CAPUANO



Sao ko kelle terre, per kelle fini que ki contene, trenta anni le possette parte sancti Benedicti. (Capua, marzo 960) Foto della pergamena custodita nel monastero di Montecassino con il primo scritto ufficiale in un linguaggio neolatino della Campania

# POSTILLA AMIATINA

Ista cartula est de caput coctu  
ille adiuvent de illu robottu  
qui mal consiliu in corpu

*Dalla Postilla emerge un volgare con scarsa autonomia grafica. Il notaio utilizza scritture ancora di chiara derivazione latina ma che probabilmente avevano già la pronuncia del volgare: ad esempio est veniva pronunciato già è, caput-coctu diventava capucottu e qui si diceva chi. E' da notare anche il finale in -u di coctu, robottu, consiliu e corpu che rivela una conservazione ancora tipica dell'Amiata. Mal, li e corpu sono termini di natura volgare.*

## **Lessico e contenuto**

*L'espressione caput-coctu, tradotta Capocotto, ha il significato di "testa calda", "ubriaco" o innamorato" e sembra riferirsi a Miciarello. Da queste prime battute la postilla presenta subito un tono scherzoso e scanzonato che rivela una confidenza familiare del notaio.*

*Il termine rebottu sembra derivare dal francese ribaut, quindi ribaldo, parola che indica il Malvagio, il Diavolo. L'intenzione viene definita dal notaio mal-consiliu, termine che richiama il diavolo, elemento estraneo al contesto, al fine di invalidare così il documento. Questa interpretazione viene però screditata dal fatto che l'esemplare custodito nell'abbazia è originale e difficilmente i monaci avrebbero potuto accettare una tale dichiarazione, non valida. Il notaio allude probabilmente a qualche colpa di cui Miciarello si era macchiato o ad un errore in cui era incorso durante la sua vita. Ma c'è anche un'altra interpretazione, che l'iscrizione testimoniava una donazione effettuata da Miciarello, al fine appunto di espiare il peccato commesso. Si può ritenere anche che essa sia una clausola cautelativa destinata a garantire la restituzione di un qualche prestito, da annullarsi successivamente all'estinzione del debito.*

# ISCRIZIONE DI SAN CLEMENTE



**Sisinnium:** Fili de le pute, traite! Gosmari, Albertel traite! Falite dereto col palo, Carvoncelle **Sanctus Clemens:** Duritia(m)cordis vestri(s)saxa traere meruistis.

**Sisinnio:** *Figli di puttana, tirate! Gosmario, Alberto, tirate! Fa' leva di dietro col palo, Carboncello!* **San Clemente:** *per la durezza del vostro cuore meritaste di trainare sassi.*



***Analisi del testo*** Quest'iscrizione, della fine dell'XI secolo, è ancora visibile nella cappella sotterranea della basilica di san Clemente a Roma. È contenuta in un affresco che, con tecnica quasi fumettistica, riproduce un episodio della vita del santo (I sec.). Il dipinto ritrae i servi del pagano Sisinnio che cercano di arrestare san Clemente per portarlo al martirio. Essi sono convinti di aver legato il santo, e il loro padrone li invita a trascinarlo. Ma in realtà stanno trascinando una pesante colonna: con un miracolo, infatti, san Clemente si è liberato delle catene beffando i suoi persecutori. Le parole latine del santo costituiscono un commento morale all'episodio. Esse trascendono la comicità della situazione, per istituire un parallelo tra la metaforica durezza dei cuori pagani e quella, reale, dei sassi che i servi di Sisinnio sono costretti a trascinare.

## **Livello lessicale, sintattico, stilistico**

L'iscrizione presenta due registri linguistici ben definiti e contrapposti. Il pagano Sisinnio si rivolge ai servi in un linguaggio triviale, di tono plebeo (li apostrofa infatti come «fili de le pute»), ed usa il volgare. San Clemente, che sottolinea il significato morale del miracolo, si esprime invece in latino, anche se la grafia della lingua risulta errata rispetto alla norma classica. I tratti che caratterizzano come volgare la lingua di Sisinnio sono:

- la caduta delle consonanti tipiche delle desinenze latine dei casi; l'espressione «collo palo» deriva, ad esempio, da «cum illum palum» (il latino tardo, infatti, aveva sostituito l'ablativo con l'accusativo; ciò spiega anche la forma «Sisinnium» in luogo del regolare «Sisinnius»);
- la trasformazione della *u* finale latina in *o* (per cui si ha «collo palo»);
- la presenza, in luogo delle desinenze, di preposizioni che indicano la funzione grammaticale dei nomi (es. «de le pute»: il latino avrebbe avuto il genitivo plurale);
- il passaggio di *rb* ad *rv* nel nome proprio «Carvoncelle», tipico del dialetto romanesco. Permangono invece elementi latini nelle desinenze del vocativo nei nomi «Gosmari» e «Carvoncelle».

Il discorso di San Clemente presenta, come si è detto, alcuni errori rispetto alla norma classica. L'ablativo causale «duritia» diviene «duritiam» (sempre a causa del diffondersi indiscriminato dell'accusativo in luogo di tutti gli altri casi). Il genitivo «vestri» diventa «vestris» (forse per analogia con il sostantivo «cordis», che segue invece regolarmente la terza declinazione).

## **Livello tematico**

La scelta di far parlare il pagano in volgare – scelta ovviamente anacronistica: l'affresco dell'XI secolo rappresenta una scena ambientata mille anni prima, quando le varietà linguistiche erano ben diverse – ha uno scopo ben preciso: serve a sottolineare la durezza dell'animo di Sisinnio, contrapposta alla santità di Clemente. Sisinnio, uomo dal cuore di sasso, nel dipinto è ritratto con la mano alzata in segno di comando, in atteggiamento energico e rude. Inoltre, egli si comporta da sciocco: sprona i suoi servi a trascinare un pesante carico, senza accorgersi che si tratta di una colonna e non del santo. Un autore moderno, probabilmente, avrebbe caratterizzato un personaggio del genere mettendogli in bocca espressioni dialettali. Ma il volgare, al tempo di questa iscrizione, era percepito appunto come un dialetto: ossia come una varietà linguistica minore, priva di autonoma dignità e quindi adeguata a personaggi di rango sociale (e morale) inferiore. L'iscrizione testimonia dunque dello scarso prestigio sociale rivestito dal volgare: esso poteva prestarsi a dar voce a personaggi “bassi” e “comici”, ma non aveva ancora raggiunto una autonoma dignità espressiva e letteraria.

[www.didacta.altervista.org](http://www.didacta.altervista.org)

Alessia Poggi - Vanessa Venditti - Ilaria Persia

***Liceo Scientifico dell'Aquila***

***Prof.ssa Luisa Nardecchia***